

◆ **Il sottosegretario alla presidenza:**
«Pagina positiva i tassi al 3 per cento
Gli imprevisti, il caso Ocalan e l'Irak»

◆ **«Il leader curdo? È ragionevole pensare
che si stia preparando ad andar via
Su Baghdad evidente la debolezza europea»**

◆ **«Il rischio più grande per l'esecutivo
è limitarsi a rispondere agli eventi
Attenti al circuito della quotidianità»**

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ MARCO MINNITI

«Governo giovane, ma quel Patto è già un successo»

«Sciocco dissipare l'Ulivo, no agli ultimatum di Di Pietro
Sul partito facciamo autocritica, l'abbiamo trascurato»

di STEFANO DI MICHELE

ROMA Nel (quasi) deserto di Palazzo Chigi, Marco Minniti resta in solitudine a gestire, per conto dell'esecutivo, gli ultimi giorni del '98. Dalla sua scrivania, niente meno appartentata, una volta, al duce, il vice di D'Alema traccia un bilancio ovviamente positivo dei primi mesi del governo. Ma neppure nasconde le turbolenze e i problemi che attraversano la maggioranza, compreso Di Pietro che fa e disfa i partiti altrui e che «richiama l'eterogeneità dei fini». E al termine della conversazione, l'ex numero due di Botteghe Oscure si lascia andare all'«autocritica» sullo stato di salute dei Ds. «Si era convinti - ammette - che importante fosse passare politicamente, e poi il partito, come l'intendenza, sarebbe arrivato...».

Minniti, due mesi e passa di governo. Come sono andati?
«Non c'è stato neanche il tempo di un approccio morbido ai problemi: la legge finanziaria era già stata incardinata, dovevamo approvare la nei tempi stabiliti per evitare l'esercizio provvisorio ed accompagnare l'Italia all'appuntamento con l'Euro. E l'abbiamo fatto, nonostante la crisi di governo avesse fatto perdere settimane preziose, lavorando a tappe forzate. E se oggi discutiamo di un tasso di sconto al 3% lo dobbiamo a questa tempestività, che ha impegnato molto duramente la maggioranza parlamentare».

Dica un altro risultato di cui siete orgogliosi, ma anche ciò che non è andato come vi aspettavate.
«Be', la cifra fondamentale di questo governo è la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo. Abbiamo rilanciato un progetto di concertazione inteso in termini più ampi, che coinvolgesse governo, partiti sociali ed enti locali. E chiudere con il patto sociale prima delle vacanze è stato importante per il governo e per il Paese. Anche qui abbiamo agito con la necessaria tempestività. Questi due obiettivi raggiunti, senza enfasi, rappresentano un successo. Poi ci sono stati gli eventi imprevisti...».

Tipo la faccenda Ocalan?
«Appunto. E l'attacco anglo-americano nei confronti dell'Irak. Temi che hanno evidenziato la necessità di dare maggiore compiutezza alla seconda fase della costruzione dell'Europa unita. Infatti, mentre sul terreno monetario si è avviato un percorso comune, e sui temi del lavoro si registrano

passi avanti, vicende come quella di Ocalan e dell'attacco all'Irak hanno messo in luce l'incompiutezza della costruzione europea».

Si riferisce alla Germania, che non ha voluto prendersi il capo del Pkk?
«Più che di "fregatura" parlerei di debolezza della Germania. E anche sulla vicenda irakena è venuta fuori tutta la fragilità dell'iniziativa europea. La radicalizzazione del conflitto rischia di stabilizzare soltanto i dittatori e gli estremisti. E infatti oggi, alla fine dell'attacco, tutti gli interrogativi di prima sono ancora squadernati davanti a noi».

Econ Ocalan come finirà?
«Noi in questa faccenda ci siamo ispirati al rispetto delle leggi. Rimane la nostra richiesta della costituzione di una corte internazionale per sottoporre a un equo processo Ocalan, consentendo di rendere più netta la distinzione tra le eventuali responsabilità di azioni terroristiche e la questione del popolo curdo».

Edovolemette?
«È ragionevole pensare che si stia predisponendo a lasciare il nostro paese».

Cosa invece finora ha funzionato meno?

«Il rischio più grande è quello di farsi prendere dagli eventi. Un buon governo deve avere un profilo di iniziative che non si limiti a rispondere agli eventi che accadono. Bisogna stare attenti al circuito della quotidianità, anche se la quotidianità di un governo non è mai una cosa banale».

Veniamo ai problemi della maggioranza. Cossiga, Di Pietro, Mastella: ballate coi lupi...

«La maggioranza è unita da un programma di governo. E sulla sua realizzazione finora non abbiamo avuto alcun tentennamento. È chiaro però che al suo interno convivono prospettive e disegni differenti. Un punto però mi pare importante: la prospettiva di un'integrazione come scelta non contingente tra le forze dell'attuale maggioranza sta andando avanti. Le tensioni di questi giorni si muovono all'interno di questo quadro».

Si muovono un po' troppo, però...

«Se i movimenti al centro mirano a una più forte aggregazione delle forze moderate del centrosinistra penso che sia un obiettivo giusto. Sarebbe deludente se invece il risultato fosse soltanto la nascita di un altro piccolo partito. E qui si impone il rilancio dell'iniziativa dell'Ulivo».

Pareva finora l'ultima preoccupazione. Esiste ancora?

«Non solo esiste, ma metterlo da parte sarebbe un grosso errore. L'Ulivo non è stato soltanto un simbolo comune, ma l'idea che ha reso possibile lo sblocco del sistema politico italiano. Sarebbe sciocco cancellarlo o dissiparlo».

Ma Prodi aiuta?
«Come ho detto, l'idea di un progetto che riunisca le forze moderate è giusta. Naturalmente, è molto

La nostra cifra fondamentale è quella della battaglia per occupazione e sviluppo



più difficile unire che dividere. Prodi si sta muovendo dentro questo progetto, con tutte le complessità che questo esso si porta dietro... Poi, tenga conto che il sistema italiano manifesta una poco consolante incapacità di riformarsi. C'è, di fatto, un'inerzia conservatrice, che può pregiudicare gli sforzi che si stanno facendo su altri terreni... E con l'ingresso in Europa, questo impedimento sarà molto più drammaticamente avvertito».

C'è il possibile referendum, no?

«Ritengo essenziale la riapertura di una prospettiva riformatrice sul terreno istituzionale. Non mi nascono le difficoltà, ho presente come questa strada oggi sia quasi del tutto ostruita, ma un paese moderno non può non confrontarsi con tale questione. Non è un caso che questo governo abbia inteso, nominando un ministro delle riforme, dare un contributo diretto, più interventista, su questa materia».

Non mi ha risposto sul referendum.

«Costituisce uno stimolo all'iniziativa riformatrice».

Staugura chiesi bocciato o no?
«Al di là della mia opinione, il governo su questi temi non esprime auspici. Guarderemo con grande rispetto alla decisione che la Consulta prenderà».

E di Di Pietro, che intima a un altro partito della coalizione di sciogliersi, cosa ne pensa?

«È difficile riuscire ad avere percorsi unitari se vengono fatti con gli ultimatum, chiedendo il dissolvimento unilaterale. Non so quale sia la reale intenzione di Di Pietro, ma se fosse sinceramente impegnato in un progetto di unificazione del centro ci troveremmo di fronte a un classico esempio di eterogeneità dei fini».

Spieghiamola meglio.
«L'azione concreta è in aperta contraddizione con le intenzioni dichiarate, fino ad ottenere il risultato opposto».

Manconi dice che c'è il rischio di un premier decisionista. Ha ragione?
«L'azione efficace di un governo è garantita da tre momenti che si integrano: il coordinamento dell'azione delle forze e dei gruppi parlamentari della maggioranza, il consiglio dei ministri, e il capo del governo che si assume le responsabilità che gli competono. Più integrazione c'è, meglio il governo funziona».

Un'ultima cosa. Brutalmente: in che stato avete lasciato il partito?

«Il partito era ed è in una condizione difficile. Non è un caso, se devo riflettere anche autocriticamente, su un punto non sono riuscito a far passare: il partito non è uno dei problemi, è il problema. C'è stata una sottovalutazione quasi preintenzionale: sotto sotto si era convinti che l'importante fosse esserci politicamente, poi il partito, come l'intendenza, sarebbe arrivato».

Ecosinon è andata?

«Pian piano ci siamo resi conto della falsità di questa affermazione, e il fatto che la segreteria di Veltroni abbia posto al centro il problema del rilancio, spesso della ricostruzione, del partito, lo ritengo molto positivo. Perché non c'è una grande politica riformista senza un grande soggetto organizzato. Su questo terreno, insieme all'impegno nel governo guidato da D'Alema, ci giochiamo una parte essenziale della nostra prospettiva».



Il consiglio dei ministri

Riccardo De Luca

Decreti legge quasi dimezzati E nell'attività parlamentare è An la più «prolifica»

ROMA La politica in numeri. Vale quel che vale, ma c'è un dato che tutti - governo e opposizione - giudicano positivamente. Si tratta di questo: durante l'anno che sta per concludersi è diminuito - e sensibilmente - il numero dei provvedimenti varati dal consiglio dei ministri: il trend in discesa è comunque continuato anche in questo 1998. Da una media di quattro provvedimenti al mese nel periodo che va da ottobre '96 a dicembre '97, si è ora passati a due e mezzo.

Per contro cresce invece l'attività legislativa delle due assemblee. La Camera si è riunita 163 volte approvando 173 progetti di legge di cui

127 in via definitiva. Grazie poi alle novità introdotte dal nuovo regolamento è diminuito il tempo medio necessario per concludere l'esame di un provvedimento: si è passati dalle 5 ore e 47 minuti del 1997 alle attuali 3 ore e 32 minuti. Mille e trecento tra i progetti di legge, 80 dei quali in via definitiva.

E i gruppi? Dai dati distribuiti ieri dall'ufficio statistico di Montecitorio si ricava l'indicazione che il partito più «attivo» è An. Ha presentato qualcosa come diecimila e 400 fra interpellanze, interrogazioni e ordini del giorno. In questa strana classifica al secondo posto si «piazza» un altro partito d'opposizione: Forza Italia. Al

suo attivo ha 4639 iniziative parlamentari (le chiamano così). E fra le forze di governo? Primi, in questo caso, arrivano i diesse: quattromila e cinquecento atti parlamentari.

L'ex ministro dell'Agricoltura e oggi parlamentare Adriana Poli Bortone fa «vincere» il suo partito, An, anche nella speciale classifica dei deputati più «prolifici». Lei, che è anche sindaco di Lecce, ha firmato proposte di legge su 116 argomenti. Al secondo posto il verde Pecoraro Scania: 102. Poi un altro fedelissimo di Fini, Alberto Simeone (96 proposte) e un altro verde, Massimo Scalia, fermo a quota 92. Fra i big della politica, il più attivo s'è rivelato Casini, otto progetti di legge, seguito a ruota da Bossi, sette, e - a pari merito al terzo gradino - da Berlusconi e Bertinotti: sei.

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

